

MEDICINA NEI SECOLI
ARTE E SCIENZA



GIORNALE DI STORIA DELLA MEDICINA
JOURNAL OF HISTORY OF MEDICINE

Fondato da / *Founded by* Luigi Stroppiana

QUADRIMESTRALE / *FOUR-MONTHLY*

NUOVA SERIE / *NEW SERIES*

VOL. 24 - No 1

ANNO / *YEAR* 2012

Articoli/Articles

PSICOLOGIA DINAMICA E PSICOANALISI NEL PENSIERO
DI GIOVANNI JERVIS

NINO DAZZI

Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica
La Sapienza – Università di Roma, I

SUMMARY

*DYNAMIC PSYCHOLOGY AND PSYCHOANALYSIS
IN GIOVANNI JERVIS' THOUGHT*

As against the background of an unconditioned reception of Darwinian theory and its developments, mainly in the field of ethology, a reflection deploys itself on complex theoretical themes, such as identity, consciousness and motivation. This leads Jervis to deal not only and not as much with psychoanalysis, as with a broader theoretical framework, labelled as “dynamic psychology”. Contributions from different fields of contemporary psychological knowledge, particularly from cognitive sciences, personality and social psychology and developmental observations converge into this new framework. A proposal is made that is characterized by a peculiar critical sensitivity and is open to future developments. It is in this new light that Jervis was able to carry out a retrospective recognition of the century of Psychoanalysis.

“Già quando funziona senza scosse, la mente umana è una realtà troppo complessa e, possiamo aggiungere, troppo contraddittoria, per disporsi alla sintassi interpretativa. La mente non tollera scorciatoie esplicative e meno che mai tollera scorciatoie intuitive, alla portata di un qualsiasi discorso generalizzante. Queste scorciatoie, bisogna aggiungere, erano

Key words: Psychoanalysis - Dynamic Psychology - Cognitive science - Jervis

più scusabili cinquant'anni fa, magari sull'onda del successo della psicoanalisi fra gli intellettuali quando le neuroscienze erano ancora agli albori ed era più facile fantasticare su cose non dimostrate. Oggi la tecnicità delle conoscenze psicologiche sfida e frustra il profano, come frustra un qualsiasi filosofo che, magari non conoscendo la psicologia moderna, crede di poter scansare i dati più attendibili per ostinarsi a preferire, invece, le grandi pennellate speculative".

Ritengo che sia, magari irriaturalmente, conveniente per tentare di individuare alcune linee guida dell'approccio di Giovanni Jervis alla psicologia dinamica cominciare col commentare la citazione che ho premesso. Nella sua sinteticità essa traduce infatti in modo preciso l'approccio che negli anni Jervis è andato sviluppando.

No innanzitutto alle intuizioni, scorciatoie poco affidabili, no ai discorsi generalizzanti, no alle grandi pennellate speculative. L'evoluzione della conoscenza rende ormai improponibili discorsi non sufficientemente articolati, privi di quella specificità conoscitiva che solo il ricorso alla dimensione clinica può fornire. La tecnicità conoscitiva è destinata a frustrare il profano, riconducendo la riflessione psicologica sul solido terreno delle evidenze empiriche e della ricerca e falsificando e confermando qualunque immagine di carattere generale e qualunque sapere aprioristico magari ideologicamente influenzato. Non solo infatti la mente umana si è rivelata troppo complessa per prestarsi come oggetto a situazioni esplicative generiche, ma vari oggetti della ricerca psicologica tradizionalmente considerati tali hanno cambiato sostanzialmente status. Basterebbe pensare al tema dell'introspezione o meglio ancora a quello della coscienza, dato scontato nei primordi della ricerca della psicologia scientifica ottocentesca, di fronte alla minacciosa oscurità dell'inconscio, oggi invece tema da qualche decennio emergente e problematica tuttora insoluta, nonostante i notevolissimi progressi delle neuroscienze cui Jervis allude. Ma si potrebbero citare convinzioni per molto tempo diffuse sulla mente infantile, tabula rasa di lockiana memoria, caos

primordiale suscettibile solo molto gradualmente di riorganizzazione, e confrontarla col quadro che ci ha fornito in anni recenti l'Infant Research, attingendo a studi e ricerche apparentemente soltanto settoriali sulle capacità primitive mnemoniche e rappresentazionali del bambino o all'elaborazione della cosiddetta teoria della mente che presuppone la trasformazione della nostra "psicologia ingenua" in un oggetto complesso di indagine scientifica.

Ho premesso che i rapporti di Jervis con la psicoanalisi sono stati fin dalle origini decisamente non lineari e soprattutto non esclusivi, come molti contributi a questo simposio hanno eloquentemente documentato, mostrando tra l'altro la sua complessa attenzione all'ambito psichiatrico.

Non è mio compito tracciarne qui l'evoluzione che risale comunque già a un testo importante come la *Psicoanalisi come esercizio critico* del 1988² e troverà un'ulteriore "pacata" sistematizzazione ne *Il secolo della psicoanalisi*³. L'acuta sensibilità storica ed epistemologica di Jervis l'aveva condotto a seguire con molta cura lo svilupparsi, essenzialmente negli ultimi decenni del Novecento, di una serie notevole di studi dedicati, partendo da un'adesione di base o da una ripulsa, a un'analisi critica delle idee freudiane. Si pensi ad esempio quanto positivamente valutasse l'opera di Ellenberger⁴, tra l'altro in grado di ricostruire l'ampio panorama della teoria contemporanea a Freud, vedi per tutte l'ampia trattazione dedicata all'opera di Janet (prima della sua eclissi culturale dovuta al prevalere incondizionato dell'approccio freudiano) o le suggestioni estremamente stimolanti di un saggio come quello di Sulloway su "Freud biologo della psiche"⁵ (vedi ad esempio la ricostruzione dell'ambiente di idee e di ricerca sulla problematica sessuologica nel tardo Ottocento, indispensabile per capire le origini dei "Tre saggi sulla teoria della sessualità" di Freud). Così come va sottolineata l'importanza da Jervis costantemente attribuita alla revisione critica e epistemologica dell'opera freudiana, sia "interna" come ad esempio

in Robert Holt⁶, sia “esterna” come l’importante saggio di Adolf Grunbaum⁷; tutto questo giustifica ampiamente alcune delle posizioni di fondo assunte da Jervis circa la psicoanalisi e la sua eredità. Ad esempio

l’idea che le teorie freudiane non siano state semplici credenze pseudo-scientifiche ma, ben diversamente, il tentativo di elaborare una psicologia empirica di estremo interesse per la storia della nostra cultura, viene tuttavia largamente sottovalutata⁸.

E non c’è dubbio alcuno che quello che Jervis soprattutto apprezza è il Freud senza dogmi nonostante le limitazioni ovvie del suo approccio da un punto di vista strettamente scientifico (con le difficoltà epistemologiche relative). Jervis tra l’altro non ha mai mancato di seguire con interesse l’evoluzione della psicoanalisi contemporanea, in particolare di quella britannica e statunitense, anche dal punto di vista epistemologico. Si può qui richiamare la sua diffidenza per le teorie classiche dell’interpretazione, la sottolineatura dell’importanza del lavoro costruttivo e non ricostruttivo in analisi, che è in sintonia con la così detta eclissi del “passato biografico” e con l’accento sul ruolo fondamentale dell’esperienza attuale della relazione e delle relazioni in generale, in linea con le proposte di fondo di Gill e Hofmann⁹ e sostanzialmente critico di una prospettiva strettamente ermeneutica come ad esempio quella di Spence¹⁰.

Va tuttavia, almeno di passaggio, portata l’attenzione su una caratteristica dell’impostazione di Jervis che potrebbe farlo ritenere talora scarsamente coerente. Anche se non è qui il caso di condurre un lavoro approfondito di scavo compare in modo sufficientemente sistematico una divaricazione tra il “Jervis epistemologo” e il “Jervis clinico”. Si prenda ad esempio la seguente citazione:

Le molte e, in parte, disparate idee che costituiscono l’eredità freudiana sono dunque comprensibili solo in quanto legate a una ricerca non priva di pietas, indirizzata al rispetto delle fatiche a sopravvivere e delle singole

esigenze interiori delle persone sofferenti. In tutto questo è improprio ravvisare debolezza o inferiorità rispetto alla psicologia scientifica¹¹.

Non è una concezione marginale, ma un atteggiamento di fondo quello che, ad esempio, lo porta a considerare la sensibilità freudiana al tema della fragilità umana o che lo indirizza a valutare con criteri non rigidi il valore del lavoro psicoterapeutico.

Nasce da tutti questi presupposti il tentativo di gettare le fondamenta di una “psicologia dinamica” modernamente intesa, tentativo che prende piede in *Fondamenti di psicologia dinamica*¹² e più schematicamente in *Psicologia dinamica*¹³. Mi soffermerei per mera chiarezza espositiva più su questa seconda opera, nonostante i suoi ovvi intenti didattici, perché in essa traspaiono forse meglio vantaggi e limiti dell’approccio tentato da Jervis.

Al di là degli sforzi definitivi tesi a individuare in modo forse prematuro, obiettivi e ambiti di applicazione della disciplina “psicologia dinamica” Jervis, con la sua tipica sensibilità critica, ritorna già dall’inizio alle seguenti considerazioni (cioè alla metafora dell’artigiano):

Bisogna considerare che la psicologia dinamica non è mai stata una dottrina unitaria, né un corpus schematico di idee, ma è piuttosto paragonabile a un vasto magazzino degli attrezzi, a un capanno stracolmo di un eterogeneo raccolto di strumenti di indagine (lente di ingrandimento, pinze e sonde, reagenti chimici, codici di lettura, cataloghi, ecc.) alcuni dei quali recenti, altri piuttosto antichi. La ricerca sperimentale moderna ha avuto un merito: ci ha aiutato a capire quali di questi strumenti sono più affidabili e quali lo sono meno¹⁴.

Dunque nessun corpus sistematico di idee, ma tuttavia idee importanti e strumenti di indagine di cui va colta soprattutto l’eterogeneità, oltre che l’affidabilità (più o meno). Importanza peraltro privilegiata della dimensione interpersonale e sociale (sempre presente negli interessi di Jervis, fin dai tempi della traduzione in italiano del volume del 1976 di Ruesch e Bateson sulla matrice sociale della psichiatria)¹⁵.

Quali risultano essere per Jervis i riferimenti o punti di riferimento fondamentali di questa disciplina?

Essenzialmente i tre seguenti:

- a) La psicologia cognitiva contemporanea
- b) La ricerca neurobiologica
- c) Il darwinismo legato alla genetica

Il campo di indagine ricomprende principalmente il tema della motivazione, gli affetti e le emozioni (il che implica naturalmente un'accentuazione forte sul concetto di "aspettativa" come legame tra "razionalità" ed "emotività"). E qui Jervis non può sottrarsi a ribadire il particolare influsso che le idee freudiane hanno avuto su quello che ormai ritiene possa legittimamente costituirsi nella nuova psicologia dinamica:

La psicologia dinamica può essere capita a fondo solo nella prospettiva della sua storia. Essa è legata alle idee di Freud, alle vicende della psicoanalisi e a tematiche cliniche. Nel corso del '900, peraltro, ha subito la crescente influenza di altri settori della psicologia¹⁶.

E ancora:

Le più valide idee di Freud e dei suoi discepoli, variamente modificate e assimilate, sono confluite in vari settori della psicologia contemporanea: in primo luogo nella psicologia dinamica¹⁷.

Di qui lo sviluppo (o meglio proposte di sviluppo) della disciplina "nuova" in varie direzioni, in particolare verso una psicodinamica della vita quotidiana, a proposito delle quali Jervis imbroccherà una strada fortemente originale rispetto alla tradizione. Valga la seguente notazione:

L'indagine sulle nostre motivazioni sulla vita di ogni giorno ci introduce a una tematica apparentemente caotica: ma il cuore della questione riguarda un tema relativamente semplice quello del rapporto tra cooperazione e autonomia¹⁸.

È senza dubbio una forzatura teorica rispetto ai cinque sistemi motivazionali introdotti da Lichtenberg¹⁹ (cui Jervis fa ampio riferimento), o alla concezione dei sistemi motivazionali recentemente formulata in modo sistematico da Liotti²⁰: come problematica risulta la trattazione stringata del collegamento tra motivazioni e problemi sociali col riferimento alla teoria dei giochi e alle sue applicazioni, ma è la prospettiva del ciclo di vita che attira Jervis poiché gli fornisce la possibilità di rivedere all'opera, opportunamente adattati, modificati e validati empiricamente, alcuni degli strumenti concettuali raccolti nella capanna degli attrezzi.

Lo stadio della realizzazione del sé nel corso della vita coinvolge problemi di personalità e impone di chiarire alcuni temi classici della psicologia dinamica, come quelli che riguardano la rilevanza dei fatti genetici e dei traumi infantili²¹.

Le caratteristiche di personalità diventano substrato delle motivazioni e le esigenze infantili, tanto enfatizzate dalla psicoanalisi, hanno senz'altro un ruolo fondamentale, ma sullo sfondo emergono prospettive come quelle della resilienza o di fattori di rischio che rimandano anche a componenti diverse e rendono più complesso il quadro, permettendo ad esempio considerazioni assai più complesse del trauma psichico (reale, non soltanto fantasticato!).

A proposito di strumenti concettuali, Jervis rilegge opportunamente il concetto di "rimozione" freudiano, non limitandosi ai suoi sviluppi e articolazioni all'interno della letteratura psicoanalitica contemporanea, ma legandolo a quello fondamentale di ricerca nell'ambito del concetto di difesa che gli studi dell'ultimo decennio del Novecento hanno tradotto operazionalmente nella DMRS²².

Lo stesso viene suggerito per il concetto di autismo e i suoi collegamenti col narcisismo, operativamente colto nella valutazione che il bambino tende a fare di se stesso.

I capitoli finali di *Psicologia dinamica* evidenziano la complessità della tematica di Jervis e le sue articolate ascendenze. Di particolare interesse, oltre che originale, la trattazione dedicata a *La psicodinamica nella zona di confine fra salute e disturbo*, dove emergono alcuni dei problemi più “caldi” della ricerca contemporanea (conflitti, blocchi e ambivalenze, ansia e sentimento di insicurezza, e, in modo significativo, le credenze) e quelle sulle relazioni d’aiuto e le “psicoterapie”. L’approccio di Jervis al problema è tipico. Innanzitutto viene proposta una relazione definitoria tra “relazioni d’aiuto” e “psicoterapie”, in particolare,

le psicoterapie o terapie psicologiche sono forme particolari delle relazioni d’aiuto che consistono nei tentativi di usare sistematicamente e professionalmente la relazione interpersonale per aiutare una persona ad affrontare i propri problemi psicologici²³.

Come le psicoterapie rientrano nella famiglia più ampia delle relazioni di aiuto, così la psicoterapia psicoanalitica rientra nella famiglia più ampia della psicoterapia.

Nei *Fondamenti di psicologia dinamica* Jervis aveva dedicato molta attenzione a distinguere tra influsso della psicoanalisi nelle sue varie articolazioni sul “nuovo” sapere costituito dalla psicologia dinamica che non si identifica quindi, né sta in relazione d’inclusione con la psicoanalisi.

È semmai piuttosto la psicoanalisi, in qualche sua forma teorica specifica attuale a risultare inclusa nella psicodinamica. Di qui la valutazione, in apparenza troppo critica, ma alla luce degli sviluppi contemporanei ispirata a doverosa prudenza e insieme all’antidogmatismo di fondo che attraversa tutta l’opera di Jervis, dei trattamenti psicoanalitici.

Malgrado il loro declino storico e le critiche crescenti di cui sono oggetto, non è escluso che i trattamenti psicoanalitici siano tuttora utilizzabili in una certa percentuale, peraltro forse piccola di casi, di disturbi non gravi della personalità²⁴.

È la posizione di un clinico e di un ricercatore, perfettamente consapevole di quanto siano complessi i problemi che ha di fronte rispetto alla solidità delle conoscenze disponibili.

Di qui alcuni spunti tipicamente “jervisiani” come l’analisi delle motivazioni alla base del desiderio e dell’attività’ di portare aiuto o l’originale e controintuitivo interrogativo “che cosa chiede il terapeuta al suo paziente?”.

Che poi Jervis ritenga di dover menzionare il problema della diagnosi e della verifica della psicoterapia come aspetti emergenti della ricerca, aspetti che peraltro non risultano certo centrali nella sua impostazione, è una concessione al rigore accademico e poco più.

Questa sommaria esposizione del rapporto di Jervis con la psicoanalisi, variamente intesa, e con la psicologia dinamica abbisogna tuttavia di una necessaria integrazione. Una delle idee freudiane più care a Jervis è quella relativa agli autoinganni della coscienza (e aggungerei ai “tranelli dell’inconscio”) come documenta la citazione seguente:

come vedremo questi concetti, gran parte di essi relativi ai molteplici “trucchi dell’inconscio”, rappresentano sul lato pratico-empirico della psicologia dinamica l’aspetto più valido dell’eredità di idee che Freud ci ha lasciato²⁵.

Il tema è largamente trattato nei *Fondamenti*, ma ho fondati dubbi sulla possibilità di considerare la tematica dell’autoinganno, classico cavallo di battaglia dei critici della soggettività, come tematica riconducibile a semplici meccanismi cognitivi. La posizione di Jervis intreccia in modo molto più complesso aspetti motivazionali, narcisistici in specie, problematica dell’identità, fragilità del soggetto, ecc. Ed è per questo che le notazioni critiche si mescolano ad evidenze contrastanti cosicché il risultato è il sapere limitato e concreto del clinico più che la certezza, sia pure sempre problematizzabile, dello scienziato o la distanza oggettivante dell’epistemologo. Non potrebbero essere più chiare le seguenti affermazioni:

Ogni volta la struttura del disturbo psicopatologico è il risultato inestricabile del combinarsi di vari fattori patologici primari, di aspetti della personalità e dei condizionamenti ambientali, e dei personali sforzi del soggetto nel tentativo di garantire un minimo di sicurezza a se stesso e ai propri atti malgrado la sua sofferenza²⁶.

E ancora:

Qui occorre insistere sul fatto che gli itinerari ottimali di ricerca di un migliore equilibrio e di minori sofferenze sono estremamente diversi da una persona all'altra²⁷.

Così che Jervis può arrivare a concludere con l'affermazione che:

Oggi quasi nessuno, che sia psicoanalista freudiano o junghiano, o di altra scuola, e che sia psichiatra o psicologo clinico, pensa più che esista un modello generale di salute psichico a cui il paziente si debba adeguare²⁸.

Si potrebbe variamente commentare: ritorno del tema della sicurezza, fondamentale ad esempio nella teoria dell'attaccamento, pluralità degli interventi possibili e taylorizzazione delle psicoterapie, ma risulta piuttosto la profondità del sapere e della competenza clinica nonché il suo spessore esistenziale.

Dunque:

Da sempre la spietatezza disvelata dell'intelligenza critica e la più morbida tolleranza della pietas clinica si danno precariamente la mano creando l'universo psicodinamico; ma dalla loro collaborazione stenta a nascere una piena coerenza di idee²⁹.

Non si poteva, a mio avviso, dire meglio.

Appare in questo contesto meno direttamente fruibile, a riprova della costante evoluzione del pensiero di Jervis, il rilievo critico, pur condivisibile, sulla psicoanalisi di *Presenza e identità*:

La ragione psicoanalitica, che ha appreso qualcosa sulla propria tendenza a barare con sé stessa, diffida di ogni comprensione che appaia facile e

immediatamente lusinghiera. Senza una contro-astuzia, cioè un auto-diffidenza che tenga conto dei modi di procedere dell'inconscio, l'interpretare psicoanalitico non trascenderebbe l'empatia che pure la fonda e si ricondurrebbe a ingenua comunicazione di sentimenti, cioè a collusione fra meccanismi di difesa³⁰.

Che cosa dire in conclusione?

La psicologia dinamica auspicata da Jervis più che un sapere sistematico appare oggi un cantiere aperto, un programma di ricerca, un modello di integrazione possibile.

Accanto ad acquisizioni più antiche e più tipicamente psicoanalitiche o di derivazione psicoanalitica, l'inconscio, i meccanismi di difesa ecc., c'è il tentativo di utilizzare apporti più recenti come la ricerca sulla motivazione o quelle recentissime sulla neurobiologia delle emozioni.

Ma a Jervis è probabilmente bastato suggerire in che direzione andare, come rendere più solido il punto di vista psicodinamico, come irrobustirlo con apporti di altre discipline, la psicologia generale e la psicologia sociale, la teoria dell'attaccamento, mai comunque, per comprensibile diffidenza centrale nella sua riflessione, le neuroscienze cognitive, il tema della verifica obiettiva della psicoterapia sia riguardo ai meccanismi del cambiamento che alla loro efficacia terapeutica. Temi sfiorati e sovente rimasti marginali.

C'è un altro tema però nell'opera di Jervis che può spiegare tutto questo: il costante interesse per la psicologia sociale da un lato e per l'approccio darwiniano dall'altro. Un tema che lentamente nella sua ultima fase prende il sopravvento e che senza che venga rinnegata la fondamentale importanza da sempre assunta per Jervis della relazione interpersonale lo porta verso la problematica della cooperazione e dell'altruismo, non rivolgendosi per altro in modo sistematico a quel complesso di ricerche neurobiologiche ed etologiche che tendono a sostanziare oggi in modo assai robusto le nostre più fragili evidenze sulla complessa realtà della mente.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. JERVIS G., *Psicopatologia e Apocalissi*. In: BALDACCIONI B., DI LUCCHIO P. (a cura di), *dell'Apocalissi. Antropologia e Psicopatologia in Ernesto De Martino*. Alfredo Guida Editore, Napoli, 2005.
2. JERVIS G., *La psicoanalisi come esercizio critico*. Milano, Garzanti, 1989.
3. JERVIS G., *Il secolo della psicoanalisi*. Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
4. ELLENBERGER H.F., *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*. Torino, Boringhieri, 1976.
5. SULLOWAY F.J., *Freud biologo della psiche. Al di là della leggenda psicoanalitica*. Milano, Feltrinelli, 1982.
6. HOLT R.R., *Freud Reappraised. A Fresh Look at Psychoanalytic Theory*. New York, Guilford, 1989; trad. it. *Ripensare Freud*. Torino, Bollati Boringhieri, 1994.
7. GRÜMBAUM A., *The Foundations of Psychoanalysis. A Philosophical Critique*. Berkeley, (CA), University of California Press, 1984; trad. it. *I fondamenti della psicoanalisi*. Milano, Saggiatore, 1988.
8. JERVIS G., nota 3, p. 90.
9. GILL M. M., HOFMANN I.I., *Analysis of Transference. Vol. II* International University Press, New York, 1982.
10. SPENCE D.P., *Narrative Truth and Historical Truth. Meaning and Interpretation in Psychoanalysis*. New York, Norton, 1982; trad. it. *Verità storica e verità narrativa*. Firenze, Martinelli, 1987.
11. JERVIS G., nota 2, p. 55.
12. JERVIS G., *Fondamenti di psicologia dinamica*. Milano, Feltrinelli, 1993.
13. JERVIS G., *Psicologia Dinamica*. Bologna, Il Mulino, 2001.
14. JERVIS G., nota 13, p. 12.
15. RUESCH J., BATESON G., *La matrice sociale della psichiatria*. Bologna, Il Mulino, 1976.
16. JERVIS G., nota 13, p. 39.
17. JERVIS G., nota 13, p. 55.
18. JERVIS G., nota 13, p. 67.
19. LICHTENBERG J.D., *Psicoanalisi e sistemi motivazionali*. Milano, Cortina, 1995.
20. LIOTTI G., MONTICELLI F., *I sistemi motivazionali nel dialogo clinico. Il manuale AIMIT*. Milano, Cortina, 2008.
21. JERVIS G., nota 13, p. 103

22. LINGIARDI V., MADEDDU G., *I meccanismi di difesa. Teoria, valutazione, clinica*. Milano, Cortina, 2002.
23. JERVIS G., nota 13, p. 195.
24. JERVIS G., nota 13, p. 199.
25. JERVIS G., nota 13, p. 49.
26. JERVIS G., nota 12, pp. 311-12.
27. JERVIS G., nota 12, p. 312.
28. JERVIS G., nota 12, p. 312.
29. JERVIS G., nota 2, p. 57.
30. JERVIS G., *Presenza e identità*. Milano, Garzanti, 1984, p. 121.

Correspondence should be addressed to:

Nino Dazzi, Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Facoltà di Psicologia 1,
La Sapienza – Università di Roma, Via dei Marsi, 78 - 00185 Roma

